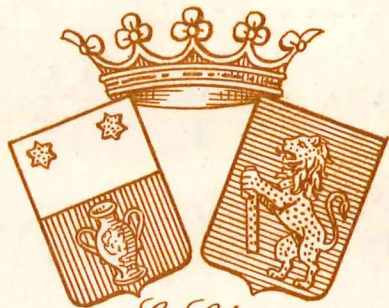


4/209 (10)

CONSERVATORIO DI MUSICA B MARCELLO A
FONDO TOREFRANCA
LIB 181
BIBLIOTCA DEL VENEZIA

25. J.B.3 Torino 28 Maggio 27
 Don Lorenzo Carlo Francesco
 non è nominato (libro Torrefranca)

3564



*Ex Libris
 Fausto Torrefranca*



L'AMOR TIRANNICO

Drama per Musica
 Da Rappresentarsi nel Teatro
 Tron di S. Cassano

L'Autunno dell' Anno 1710.

DI DOMENICO LALLI.

A Sua Eccellenza il Sig.

FILIPPO RANGONI,

Sig. di Spilembert, Torre, Gorzano, Castel
 novo, Campiglio, Denzano, Villa Bianca,
 Rosolà, e Tavernelle, Co: di Cordigliano,
 e S. Cassano; Barone di Eermes in Avi-
 gnone, Marchese di Montaldo nel Pie-
 monte, ec. Marchese di Rocca Bianca,
 Fontanelle, Telarolo, e Stagno, ec.

IN VENEZIA, M.DCCX.

Appresso Marino Rossetti in Merceria,
 all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.
 Sig. e Padrone Colend.



Quanto più dub-
 bia, e periglio-
 sa un'ardita impresa si ten-
 ta, tanto invincibile, e for-
 te riparo di premunir si pro-
 cura, acciò quella con per-

⁴
fezione a lieto fine pervenire si vegga: Tale appunto incerta, e fuor di modo dubbia a me sembrando l'impresa di esporre alla publica critica del mondo il presente mio Drama; e più a quella di questa gloriosa Città di Venezia, ove tra gli altri virtuosi pregi, & infinite virtù che in essa regnar si veggono, è il perfetto, e purgatissimo gusto circa sì fatta guisa di componimenti, come quelli che più di tutt'altre parti d'Italia compitamente in questa si rappresentano; fa, che volga il pensiero a ritrovar persona, che per antica nobiltà di sangue,

gue, per generose qualità d'animo, e per universale stima, distinta sia da tutt'altre, accio il componimento, e l'autore di esso vedendosi sotto il patrocinio di quella comparire, restino in parte le critiche lingue raffrenate; se non per altro, almeno per dovuto rispetto al Protettore. Et avendo perciò meco medesimo lungamente divisato quale questa esser debba, non veggo a chi con più sicurezza ricorrer possa, che alla generosa Persona di V. E. in cui tutte quelle qualità che a vero Mecenate debbano unirsi, numerosamente concorrono. Ed invero la Famiglia Ran-

6
gona per la nobilissima discen-
denza di tanti Eroi, e per
le sue ricchezze così antica,
e rinomata per tutte le par-
ti si sente, e sì vagamente
risplende, che non v'è chi
non sappia essere in quella a-
par di sue grandezze anche
ereditaria la virtù, la gene-
rosità, e la gloria, e che i
suoi famosi antenati fra gli
altri loro magnanimi pregi,
sempre, e delle lettere, e de-
gli amatori di quelle special
conto han tenuto: Solo ba-
stando, senza rinovar l'anti-
che, la fresca memoria del
Padre di V. E. il Marchese
Guido, la cui gran mente,
anche tra gli affari più serj,
e pre-

7
e premurosi del Principe, e
della Patria, si compiaceva
delle Teatrali magnificenze,
e delle Poetiche composizioni,
a tal che maraviglioso stupore
a ciascheduno rendeva. Per
la qual cosa non è maravi-
glia, se tante virtuose, e
nobili qualità che rendono sì
chiaro il suo sangue, siano
anche un singolare ornamen-
to della persona di V. E.:
Laonde animato da queste,
la priego a non isdegnare d'
essere di questo mio Drama
onorata difesa, e siccome su
le famose, e coronate Fron-
ti de' Regi, e degl'Impera-
tori talora la minutissima pol-
vere impressa si mira, senza

8
che a quelle i valorosi pregi
in veruna parte minori, così
è'l mio Drama, è'l mio no-
me appoggiato vedendosi so-
pra la nobile sua persona,
nulla fia che le tolga: an-
zi, quanto più debole, &
immeritevole io sono, tanto
maggiore sarà la gloria vo-
stra in proteggermi: e lieto
con tale speranza rimanen-
do, resto

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. & Oblig. Serv.
Domenico Lalli.

A R-

9

ARGOMENTO.

Farasmane Re di Tracia eb-
be due figli, Radamisto, e
Polissena. Radamisto si
maritò con Zenobia Prin-
cipeffa di nobil sangue,
ma di maggiore virtù. Po-
lissena fu data in moglie a Tiridate Re
d'Armenia, il quale di là a qualche tem-
po trasferitosi alla Corte del Suocero,
in tempo che non v'era Radamisto, vi-
de la Cognata, e se ne invaghì. Ritornato
al suo Regno, non vedendo altra
strada per sodisfare al suo ingiustissimo
amore, mosse la guerra improvvisamen-
te a Farasmane, e gli tolse tutto il suo
Stato, fuor della sua Capitale, dove
Radamisto, e Zenobia si erano rinfer-
rati per difenderla; avendo prima di
ciò in una battaglia fatto prigionie Fa-
rasmane. Condusse seco nel campo la
moglie, per dubbio che nella sua lon-
tananza non gli fuscitasse qualche solle-
vazione. Renduta alla fine la Città

A S dalla

dalla quale fortunatamente con la fuga
salvati s'erano Radamisto, e Zenobia,
scoperti da' Soldati nimici, Radamisto
per dubbio che la moglie non cadesse in
mano del Tiranno la ferisce, a ciò fare
anche esortandolo l'istessa moglie; e
credendola morta la gitta nel fiume; dal
quale fu salvata da' Soldati, che l'inse-
guivano, e condotta a Tiridate. Rada-
misto disperato per aver ucciso la mo-
glie, s'introduce nel di lui campo con
animo d'ammazzarlo. Trova quivi la
moglie viva, e prigioniera; e dopo varj
accidenti gli riesce di ricuperar lei ed il
Regno. Vedi *Tacito* negli *Annali*.



PER.

PERSONAGGI.

Tiridate Re d' Armenia amante di Zeno-
bia sua cognata.
Polissena, figlia di Farasmane Re di Tra-
cia, sua moglie.
Farasmane Re di Tracia, Padre di Rada-
misto.
Radamisto suo figlio.
Zenobia sua moglie.
Tigrane Principe di Ponto, innamorato di
Polissena.
Fraarte Generale, e confidente di Tiri-
date.

La Scena si finge in Artanissa, Metropoli
della Tracia.

A 6 SCE-

S C E N E

Padiglione Reale.

Campodi Tiridate attendato: veduta della

Città: picciola pianura sotto le mura della medema divisa dal campo, con un largo fosso per dove corra il fiume Arasse vicino.

Piazza Reale dinanzi al Palazzo di Radamisto.

Vasta pianura bagnata dal fiume Arasse. Da una parte rovina di fabbriche, fra le quali una sotterranea: dall'altra elevata, e deliziosa Collina.

Parte di Giardino Reale con gabinetto terreno di verdura.

Sala Reale.

Cortile con gabinetto.

Stanza Reale con gabinetto interno.

Luogo magnifico con Trono Reale.

A T T O
P R I M O.

Padiglione Reale con Sedia, e Tavolino.

S C E N A P R I M A.

Polissena sola al tavolino, e poi Tigrane.

*Pol. Sommi Dei,
Che scorgete i mali miei,
Di chi più mi lagnerà?*

*Tig. Reina; infausto avviso
Con mio grave dolore oggi tireco.*

*Pol Principe, io son sì avvezza a le sventure,
Che la parte del core,
Ove siede di noi quel nobil spirito,
Che ha più di senso, e vita,
Indurita s'è resa ad ogni duolo:
Ma dimmi, che può mai,
Rendermi più infelice?*

*Tig. L'improvvisa cagion de l'aspra guerra, (co
Mossa al Regno, a tuo Padre, a tuo Germa-*

So

So d'onde , e perche nacque .

Polif. Nacque, lo so, da quel desir ingordo

Tigr. Eh Regina t'inganni : un empio amore

E' la sola cagion d'un tanto eccesso .

Tiridate è invaghito

Di Zenobia gentil , di Radamisto

Dignissima Consorte : ed oggi ha speme

Di farla sua nel già vicino affalto .

Polif. Sento per le mie vene

Corrermi un freddo gelo ,

Che ferma al core il sangue. O sposo infido!

Tigr. Regina, a che t'affliggi?

Forse se Tiridate

Al repudio volgesse il suo pensiero ,

Mancheriano altri Regi , altri Monarchi ,

Che con nuovo Imeneo ,

Più che non sei , ti renderian felice ?

Polif. Taci ; che s'io pensassi

Perdere il mio consorte ,

Sol mia vita faria darmi la morte .

Tigr. Solo è dolce , e soave amar chi t'ama.

Polif. Eh che tali parole

Più m'accrescono il duol. Principe, taci.

Tigr. Perdonami , Reina ; io più non posso

Celar quel fiero ardore ,

Che m'accrescono in seno i raggi tuoi ;

Io tel palese , e chieggió ,

Se soccorso non puoi , pietade almeno .

Polif. Principe , e come , e d'onde

Di mè sì vil pensier ti nacque al core ;

Ch'io possa del' onore

Le santissime leggi

Vilipender giamai ?

Tigr. Reina , Amore

Quando nasce in un cor che sia gentile ,

E vir-

E' virtù , non difetto .

Polif. Parti ; e più non vedermi ,

O se parli più meco ,

Più non parlar di così sciocchi Amori ;

Parlami sol d'affanno , e sol di morte ,

Parla di mie sventure , e di mia sorte .

Tigr. Deh fuggi un Traditore ,

Lascia un ingrato Sposo ,

Un che del tuo riposo

E' sì Tiranno .

Volgi quel tuo bel core

A chi sì fido t'ama ,

A chi giovar ti brama ,

In tanto affanno . Deh &c.

SCENA II.

Polissena , Tiridate , e Fraarte . Tiridate

parla a Fraarte , non osservando che

vi sia la Regina .

Polif. Ecco lo Sposo infido)

Tirid. E sì provi Radamisto oggi di morte

L'inevitabil colpo .

La Città , gli Abitanti

Siano tutti distrutti

Vecchi , Donne , Fanciulli , Altari , e Tèpli ,

Non vadan più dal mio furore esenti ,

E corrano le strade

Di miserabil sangue ampi torrenti .

Fraart. Odi pria Farasmane ,

Che di parlar ti chiede :

Tir. Venga egli pure . (Amor nuovo pensiero

Spira ne la mia mente .)

Polif.

Pol. Più resistere non posso)
 Mio Rege, mio Signore.
 Sire, Conforte mio.
Tir. Partiti, o Donna.
Pol. Se tanto il nobil sangue
 Di Farasmane abborri,
 Versa quel del mio sen ch'è sangue suo.
Tir. Nò voglio il sangue tuo, ma solo io bramo
 Di vedermi ubbidito:
 Parti ti dissi, e dico.
Pol. Ubbidisco; e deve tanto
 Di tua Sposa il cor fedel.
 Ma ti renda il mio gran pianto,
 Men tiranno, e men crudel.
 Ubbidisco, ec.

SCENA III

Tir. **E** Ccomi vincitore. Eccomi al fronte
 Duplicato diadema: (ce)
 Già veggio al Soglio Armeno unirfi il Tra-
 Più nimici non ho che non sian tutti
 Vassalli miei: di Farasmane ai ceppi
 Quelli unirò del figlio.
Fra. Signor, mi si permetta,
 Con libero parlar, ma riverente,
 Ch'io ti ricordi almeno,
 Quanto ingiusta è tal guerra. (Ro.)
T. Tutto al Re lice; e quanto egli opra è giur
Fra. Il Ciel t'uni di Farasmane al sangue.
Tir. Il Re non han congiunti. Hanno Vassalli.
Fra. Usar pietà nella Vittoria è lode.

Tir.

Tir. Taci: che a te non lice,
 Del'opre lor gir ricercando il fine.
Fra. Deve l'oprar de' Regi esser palese.
Tir. Taci, soggiungo; e riverente il ciglio
 Abbassa al cenno mio. Vien Farasmane.

SCENA IV.

*Farasmane incatenato fra Guardie,
 e suddetti.*

Far. **I** L crudel' odio tuo, figlio, è contento:
 In tuo poter già tieni,
 La mia vita, il mio stato.
 „ Il perverso destino,
 „ Il Reo sostenne, e l'innocente oppresso:
 „ Questa mia destra avvezza
 „ A reggere lo scettro, e imponer leggi,
 „ Langue fra ceppi, e forma,
 „ Non del valor, ma del tuo falso inganno,
 „ Miserabil trionfo.
 Dimmi contento sei!
 Brami di più? ma tutta al tuo comando
 Ubbidisco la Tracia;
 E quanto brami al tuo voler s'inchini;
 Solo perdon concedi,
 (Non a me che già presso al fin mi veggio)
 All'innocente figlio; a Radamisto.
 Lasciagli, o Dio, per suo ricetto almeno,
 L'infelice Città; lascia che viva,
 Con l'afflitta sua moglie,
 Da misero privato, e non da Rege.
Tir. Ascolta, Farasmane: io viver voglio
 A genio mio; nè chiamar Vittoria.

Un

Un trionfo imperfetto,
E la pietade usar si deve allora,
Che non divien dannosa:
Radamisto o si renda,
O per nostra vendetta, e per suo duolo
Oggi cada dal Trono, e morda il suolo.

Faraf. Dunque con quella legge...

Tirid. Ei viver puote.

Fraf. Lascia almeno, ch'io prima
Lo vegga, seco parli, e'l suo dovere,
Come Re, come Padre io li consigli.

Fraar. Giusto è, Signore, il priego.

Tirid. Facciasi: e tu Fraarte

A piè de' alte mura
Del l'esercito mio spiega le Schiere:
E fra di loro ancor quest' infelice
Per parlare al suo figlio ivi conduci;
E se vedrai, che Radamisto ancora
Al mio voler resiste,
Incomincia le stragi
Da Farafmane. In lui più volte immergi
Il sanguinoso acciario;
E poi senza dimora
Sì dia l'assalto, e la Città sia vinta.
Struggi case, abitanti,
Ogni cosa sia orror, lutto, e cordoglio;
Più non tardar, così risolvo, e voglio.

S C E N A V.

Fraarte, e Farafmane.

Fr. **D**E le suenture tue, quanto mi dolga,
Col darti aita io ben mostrar vorrei

Faraf.

Faraf. Complice ancor si fa di reo fallire,
Chi a tirannico Impero
Sì fedele ubbidisce.

Fraar. Si detestan de' Regii rei comandi:

Ma s'ubbidiscon poi
Come fosser pietosi, o nelli, e santi!

Olà: ne la Città vada un Araldo,

Che intimi a Radamisto,

Che Farafmane, il Re suo Padre, a lui

Dee favellar. Tu intanto

Il prigion custodisci, e in quella parte

In breve lo conduci:

Io vado a porre in ordine le schiere,

Acciò che il figlio tuo certa, e vicina

Vegga con più terror la sua ruina.

Cerca pure:

A tue suenture

Pace almen con la costanza,

Sfortunato, afflitto Re.

Che del core

Il gran dolore,

Già non val, ne tien possanza,

Di far libero il tuo piè.

Cerca ec.

A T T O
S C E N A V I.

Farasmane solo.

Perfidissime Stelle,
E regno, e figli, e libertade, e vita
Togliermi ben potete;
Ma il generoso sangue
Che avviva i sensi miei, già non potete
Vile render giamai: fui Rege, e'l sono
Benche sia fra catene, e senza il trono.
Voi mi stringete,
Ma non potete,
Indurmi in seno
Timor, viltà.
Che un regio core,
Mai per dolore,
Che in se racchiuda
Non cederà. Voi ec.

S C E N A V I I.

Campo di Tiridate attendato: veduta della
Città: picciola pianura sotto le mura della
medesima, divisa dal Campo, con un largo
fosso per dove corre il fiume Arasse vicino:
Su le mura veggonsi molti degli assediati:
Si apre la Porta, e preceduto da Guardie,
esce Radamisto accompagnato da Zenobia.

Radamisto, e Zenobia.

Rad. O Ve seguir mi vuoi, Sposa infelice?
Zen. Ove il Destin ti chiama.
Rad. Questi fieri apparati
Di sanguinosa guerra,
Recheranno spavento al tuo bel core.
Zen. Più mi fora spavento,
In sì dubbio periglio il non veder ti.
Rad. Sposa troppo fedele!
Zen. Sposo troppo infelice!

Ma

Ma quel che più mi spiace,
Sposo infelice sol per mia cagione.
Rad. La tua somma virtù faldà ogni danno.
Zen. Intanto al primo assalto,
Perderem la Cittade,
Sarem prigionì, e quel che più mi duole,
In poter d'un Tiranno.
Rad. Cara Sposa,
Amato bene,
Prendi spene,
Che non sempre irato il Cielo
Volgerà lo sdegno in me.
Sgombra, o Dio, dal nobil core,
Il dolore:
Che il vederti lagrimosa,
Fattremar lo spirto, e'l piè. *Cara ec.*
Esce dagl' Alloggiamenti parte dell' esercito di Tiridate: poco dopo si vede da una gran Tenda uscire Farasmane incatenato, le cui catene sono sostenute da due soldati accompagnate da Fraarte, e vengono a fermarsi all' orlo di quà dal fosso, di là del quale sono Radamisto, e Zenobia.

S C E N A V I I I.

Radamisto, Zenobia, Farasmane, e Fraarte.

Fra. **V**Er le nimiche mura (so)
Avàzate, o Guerrieri, il vostro pal-
Nè senza mio comando
Cosa alcuna tentate.
Zen. Chè vorran queste genti?
Rad. Seco è l'afflitto Padre. Udiam, che sia.)
Zen. Turba speme, e timor l'anima mia.)
Far. Sostenete o gran Numi in tal periglio,
La mia costanza, e la virtù del figlio.)
Fra. Il possente d'Armenia alto Monarca,
Intima, o Radamisto,

Con

Con la mia voce il tuo destino. Ei vuole
 Che la Città si renda; e a te permette
 Libero uscirne; e se persisti, ei vuole,
 Ch'io dia l'ultimo assalto; (da.
 Ma pria che in tua presenza il Padre ucci-
 Questo è il comando suo: pensa, e risolvi.
Rad. A qual funesta sorte
 Giunto mi veggio, o stelle!
 Onor, Natura, Amor, che far degg'io?
Faraf. Figlio, sii forte; in questa
 Tenzon, falsa pietà vil non ti renda:
 Pensa, che il nobil sangue
 Non dei macchiar; nè la mia vita io chiedo
 Con un tuo disonore:
 Ne perch'io sia prigion, perchè infelice,
 Son meno Re. L'esser felice, e grande
 Dipende da fortuna:
 Ma l'onore, in cui solo
 Tutto il ben si comprende,
 Dal nostro oprare, e da noi sol dipende.
Rad. Ma s'io salvar ti posso,
 Come nol deggio o Padre? (curo.
Faraf. Salva il tuo onor, che il viver mio non
 Con la tua libertà l'iniquo aspira
 Al possesso, a l'amor de la tua sposa.
Zen. Non lo speri sì lascivo;
 Che prima di mirar sì rìa sciagura,
 Ho petto anch'io, che può soffrir la morte.
Rad. Ah ch'io non l'ho per rimirar la tua.
Rivolto al Padre.
 Son figlio . . .
Faraf. No: per figlio io ti ricuso,
 Già che sei sì codardo.
Fraar. Di risolvere ormai maturo è il tempo.
Faraf. Fraarte, a me rivolgì il crudo ferro;
 In

In questo seno il rio comando adempi.
*Fraarte snuda il ferro per ucciderlo, ma pria
 si volge a Radamisto, e dice*
Fra. Vedi. Lo sveno.
Rad. Ah! ferma.
Zen. Radamisto, che pensi?
 Darmi forse al Tiranno?
 Del Padre io già rimiro
 L'inevitabil morte,
 La Città debellata, e noi prigion:
 Ecco un solo rimedio
 A tanto mal propongo.
Rad. E qual mai questo sia?
Zen. La morte mia: deh vieni io là t'aspetto
 Ove de l'alta Reggia
 E' il più rinchiuso loco,
 Mètre non vo, che a' tuoi Guerrieri avāti,
 Usi un'atto, mio Sposo,
 Che parer può crudel, quand'è pietoso.
 Col petto mio svenato
 Render saprò placato
 Il crudo Ciel.
 Sia questo il più bel segno
 D'amor costante, e degno
 D'un nobil cor fedel.
 Col ec.

S C E N A I X.

Farafmane, Radamisto, e Fraarte.

Far. Seguila, o figlio, e là su l'alte mura
 Vanne a morir: sì l'onor tuo richiede.
Rad. Ma tu . . .

Far.

A T T O

Faraf. Nulla pensar de' giorni miei ;

Vanne ubbidisci , e muori ,

Da Re , da generoso , io te'l comando.

Rad. O Natura ! o dover !

Faraf. Che più resisti ?

Rad. Ma tu morir dovrai ?

Faraf. Di me nulla ti caglia .

Rad. Poter salvarti , e non lo far ...

Faraf. Quel ferro ,

Posso mirar senza temerlo . Vanne .

Fraar. Generosa tenzon !

Rad. Così m' imponi !

Faraf. Son Padre , e Re ; così comando . Parti .

Rad. Ah ! Destin troppo rio !

Ubbidirti convien : mio Padre , Addio .

SCENA X.

Farasmane , Fraarte , e poi Tigrane .

Faraf. **F**raarte , alza quel ferro ,
Ti chieggo la mia morte .

Tigr. Io te la vieto .

Fraar. Ne cuore avea , che sofferrir potesse ,

Con macchia del mio Nome ,

Sangue versar di così nobil Rege .

Faraf. Ma sì bella pietade

Può rivolgersi al fin tutta in tuo danno .

Tig. Principe sono , e libero l'impero

Hò sopra i miei , nè posso

Idearmi giamai , che mi si nieghi

De la tua vita il dono . Alla sua Tenda

Alle guardie

Tosto condotto ei sia . Va Farasmane .

Faraf.

P R I M O .

25

Faraf. Andiam : la sorte acerba ,

Forse a peggior ventura oggi mi serba .

SCENA XI.

Tigrane , e Fraarte .

Fra. **C**oraggio , amici . A l'armi .

Tig. A l'assalto , Guerrieri .

Fra. E' facile il Trofeo .

Tigr. Certa è la gloria .

Fra. A l'assalto .

Tigr. A le stragi .

a 2. A la Vittoria .

Tigr. Svegliati , ardor guerriero ,

E nel pensiero ,

Desta il coraggio ,

E ne la mano

Arma il valor .

Alte imprese a me richiede ,

Impegno di fede ,

E brama d'onor .

Svegliati ec .

Fine dell' Atto Primo .

B

A T



ATTO SECONDO.

Piazza Reale dinanzi al Palazzo di
Radamisto.

SCENA PRIMA.

Tiridate, e Fraarte con Soldati.

Tir. Così del tuo Signore (cora,
Gli ordini adempì? e Farasmane an-
Vive contro il voler di Tiridate?

Fra. Sire, un'atto sì crudo, a la presenza
De l'esercito tuo, forse odioso
Potea farti a' Soldati.

Tir. Purchè temuto io sia, l'odio non curo.

Fra. E mi s'aggiunse il cenno
Del Principe di Ponto.

Tir. Io solo il tuo Re sono; ed io son quello,
Che leggi impongo, e tolgo.

SCE-

SCENA II.

*Tigrane con schiavi, spoglie, e bandiere,
e suddetti.*

Tigr. Signor, primo del Ponte
Superai le difese.

Primo fugai l'ostili guardie, e primo

Piantai su l'inimiche

Mura i Vessilli Armeni.

Le Tracie stragi, e quelle

Bandiere, e queste spoglie,

E questi afflitti schiavi,

Ne fan vittoriosa, eterna fede.

Tir. Ma non veggio Zenobia:

Radamisto non veggio.

Tigr. Or le nostr'armi

Danno l'assalto a la rinchiusa Reggia,

Ove si rendono forti: intanto io chieggio

Per mio don Farasmane; e la sua vita

Sia di mia fede il guiderdon dovuto.

Tir. Farasmane vivrà, purch'io rimiri

Radamisto, e Zenobia entro i miei ceppi.

Va tu, Fraarte, e fa, ch'avvinti entrambi,

Sian ne miei ceppi; e se resisten vonno,

Solo il fier Radamisto,

Provi con la sua morte il mio furore.

Giovi per salvar l'altra,

Il volto, il sesso (ah! quasi dissi Amore.)

Fra. Con l'onor del tuo comando,

Parto, o Sire, e vincerò.

E in tuo pro la fede, il brando,

E la vita impiegherò. Con. cc.

B 2 SCE-

SCENA III.

Tiridate, Tigrane, e poi Polissena.

Tir. **C**He sò? van gli altri, ove il mio cor mi
Seguo l'ira feroce. (tragge.

Andiam. *Tigr.* Sono al tuo fianco.

Pol. Ferma: dove ti spinge un'ira ingiusta?
Fermando Tiridate.

Tir. A le morti, a le stragi, a le vittorie.
E si stacca da Polissena.

Pol. Stimi un vincer da Re; sfini tua gloria
Ritorna a fermarlo.

Verfar d'un tuo Cognato,
Verfar d'un mio Fratello,
Sangue tanto innocente?

Tir. Mora il superbo: egli non è più degno
De la nostra pietade.

Tig. Implacabile (degnò!)

Pol. Quando ancor fosse reo di quella morte,
Che si fier gli minacci,
Abbastanza è punito;

Che tutto perde un Principe Sovrano,
Quand' ha perduto il Trono.

Tir. Indegna Sposa, io veggo
E la tua debolezza, e la tua colpa.

Più ti cal d'un fratel, che d'un consorte.

Pol. Mi son cari egualmente
(Questi nomi, o Signor: Ma al fine io sono
Germana a Radamisto,

Tir. Ma Sposa a Tiridate.

Pol. Natura, che in me parla, ha un grã potere,

Tir. Dovria farlo tacere amor di Sposa.

Pol.

Pol. Dunque scordar mi deggio....

Tir. Ciò ch'io non voglio. Andiamo.

Pol. Ah ferma. Tu raffrena,

Di nuovo lo ferma rivoltandosi a Tigrane.

Generoso Tigrane, a l'ire audaci....

Tir. Principe, andiam. Donna, tu resta, e taci.

SCENA IV.

Fraarte, e suddetti.

Fr. **S**ignor, presa è la Reggia... **Tir.** Ov'è Ze-
Fr. Poste han l'arme i nimici.... (nobìa?

Tir. Radamisto dov'è? **Fra.** Ne la più ascosa,
Solinga parte.... **Tir.** Il ritrovasti inermè?

F. Nò... **T.** Disperato ei morir volle? **F.** In vano
Nè ricercai. **Tir.** Che? **Fr.** Fuggì il Prence, e
La Consorte fedel. (seco.

Tir. Fuggì Zenobia?

Radamisto fuggì?

Pol. Per risparmiarti

Maggiori reità.

Tir. Va, corri, vola,

E non osar di comparirmi avanti,

Senza il capo crudel di Radamisto,

Senza Zenobia infra catene avvinta.

Fra. Che tirannia!) *parte*

Tir. Tu indegna

Non godrai di lor fuga.

Mi sazierò nel loro pianto; o l'ira

Cadrà su te, su Farasmane, e sopra (desti

La Tracia tutta. **Pol.** Il Ciel potria... **T.** Per-

Dell'opre tue tutto, o Tigrane, il merto,

Se le spoglie più care a me non rechi.

B 3 Itè

Ite ancor voi Guerrieri,
Monti, e Valli scorrete, e Selve, e Fiumi.
A chi di voi mi reca in nobil preda
Zenobia avvinta, e Radamisto ucciso,
Premio darò ch'ogni altro premio ecceda.

Ite tutti, e ricercate,
Ogni loco, ogni confine,
Per placare il mio furor.
Vò, che gli empj a me guidate;
E le stragi, e le ruine,
Sieno solo il vostro onor.

Ite ec.

SCENA V.

Polissena, e Tigrane.

Pol. **Q**uanto deggio, o Tigrane, al tuo bel
Tu mi salvasti il Padre. Ah! gene-
Anche il Fratel mi salva. *(roso)*

Tig. Reina, ciò che feci,
Ciò che farò, stimò dovere, e forte.
Ah! nel mio cor vedessi,
Quel ch'oprarè io desio per farti lieta.

Pol. Abbastanza il conosco.
Tig. E di qual tempra sia quel fido Amore.

Ch'io per te. . . . *Pol.* Ti sovvenga,
Qual silenzio t'impòsi. *Tig.* Io non pretèdo,
Con un sincero Amore,
Macchiar la tua virtude.

Pol. Ma parlarmi d'Amor! questo sol nome,
Offende il mio pensiero.

Tig. Amor, quando virtude il regge, e guida,
E' il più pregiato dono,

Che

Che ne dispensi il Cielo.

Pol. Non posso immaginar che mai prefigga
Al tuo cor la speranza.

Tig. Altro che di servirti,
Altro che d'ammirar la tua sublime,
Virtuosa bellezza.

Pol. Se in questo sol tua brama
Cerchi adempir, son paga, anzi ti voglio
Mio difensor, mio Cavalier nomarti.
Tal ti dichiaro. Or quanto
Per me farai, sol fia
Dover, non gentilezza.

Tig. A tanto don sì inaspettato, e caro
Si pone in ginocchio.

Permetti, che la destra
Ti baci umile, e riverente, e lieto
M'arresti al tuo bel piede.

Pol. Alzati. E' troppo eccesso,
Del tuo cortese oprare. *Tig.* O' me felice!
Pol. Più non tardar: di Radamisto in traccia,
Ti chiama il suo periglio.

Tig. Affretta il piede.
Con l'onor del tuo cenno Amore, e fede.

Son contento,
E nel mio core,
Bella fede,
E puro Amore,
Per te sol risplenderà.

Non pavento
A tua difesa
Cento morti,
E l'anima accesa
A tuo pro sol pugnerà.

Son ec.

S C E N A VI.

Peliffena sola.

PUr troppo è ver; d'impuro foco è accesa
 L'alma di Tiridate;
 Sino su gli occhi miei
 Nescoppiar le vampe; e a me conviene
 Simular l'onte, e tolerar le pene.
 Si peni, e si sperì,
 E s'ami il crudel.
 Trionfa sovente
 D'un core inclemente
 Un'alma fedel.

S C E N A VII.

Vasta Pianura bagnata dal Fiume Arasse :
 da una parte rovina di fabbriche anti-
 che, fra le quali una sotterranea :
 Dall'altra parte elevata, e
 deliziosa Collina.

*Radamisto, e Zenobia uscendo dalla
 sotterranea.*

Zen. S'Poso, vien meno il piè, manca la lena.
 In sì romita parte,
 Lascia posar le stanche membra afflitte.
Rad. Dolce mio ben, qui siedì.
Zen. Ecco ch'io poso.
Rad. Io mirerò d'intorno

Sal-

S'alcun vi sia fra questi luoghi ascoso.

Zen. Venticelli, non mormorate,
 Augelletti, non più cantate,
 Fermatevi, tacete
 Al mio dolore.
 Se ciò che sento,
 Mi fa spavento,
 E par ch'io vegga
 Quel traditore.

Venticelli ec.

Rad. Qui non veggo chi possa
 Sturbar del tuo riposo il grave indugio.

Zen. Posa qui meco alquanto.

Rad. Ecco m'affido.

Ze. Mio Sposo, io qui ti veggo, e pur nol credo

Rad. Solo il vedermi teco
 Mi fa lieto soffrir le mie sventure.

Zen. Tutto ciò che il Destino
 Ci tolse, in te ritrovo, e basta solo
 Meco aver Radamisto,
 Per vedermi Reina.

Rad. Et io, Sposa adorata,
 Pur che sii mia, son Re di Tracia, e parmi
 Avere il Regno, e stare assiso in Trono.

Zen. Che bell'Amor! che fede!

Rad. La merta il tuo bel core.

Zen. Tu mi rendi felice,
 Quando più sventurata esser credei.

Ma con lunga dimora io non vorrei
 Mettermi in più periglio.

Rad. Temo ben, che i nemici
 Verran su l'orme nostre.

Ze. Dunque non più si tardì: andianne, o Sposo

Rad. O crudo Ciel! già veggo,
 Colà su l'alto Colle

B 5 Gente

Gente che qui ci scopre.

Zen. Ah! ch'è pur vero, o Dio!

Sposo che far dobbià? qual scàpo avremo?

Donde salvar si può? *R.* Nò sò... *Z.* Perduta

Dunque è la nostra vita?

Rad. Salvar la vita tua potessi almeno,

Per morir poi contento.

Zen. Queste fide parole

Doppia morte mi danno.

Rad. Ecco già presso i miei nimici io veggio,

Che van prendendo i passi,

Per accertar la desiata preda.

Zen. Or via: qui non fa d'uopo

Di più teneri accenti.

Risoluta la morte io voglio pria,

Che in man gire al Tiranno.

Sueglia, su, Radamisto,

Lo spirito generoso, e qui mi uccidi.

Rad. Ah non fia mai. *Zen.* Che pensi?

Ch'io dunque vada a saziar le voglie

Del lascivo Tiranno?

Rad. O Dio la pena è tanta,

Ch'opprime ogni valor, confonde i sensi,

Nè che faccia più so: Voi, sommi Numi,

Ispiratemi al cor presto consiglio,

Con cui salvi l'onor, non già la vita.

Zen. Che più tardi? Ecco il ferro.

Li cava il ferro dal fianco, e glielo presenta,

E poi che tanto m'ami.

Svenami: tene priego.

Rad. Dūque uccider ti deggio? e questo dono

Chiedi dal tuo fedel, misero Sposo?

Prende tremando il ferro.

Zen. Non più tardar; che morte

Dolorosa non è, quando si spende

Per

Per l'onor, per la fede.

Rad. Ad un'atto sì fiero.

Le potenze del cor, gli spirti, i membri,

E tutto il sangue mio tremare io sento.

Zen. Di nuovo io ti ricordo,

(E ciò ti dia vigore)

Che se mi lasci in vita,

Diverrà del mio corpo

(Di quel che Amor fè tuo)

Possessore un Tiranno.

Rad. Dura necessità! tu dammi ardire,

Tu dammi forza. Ecco ti fueno. (o Dio)

La ferisce leggermente cadendole il ferro di mano.

Zen. Eh che sei vile. Io con più forte spirito

Trarrommi al rischio. Ah s'egli è ver che

Se la memoria mia, (m'ami)

Se quest'ultime voci

Ti sono a cor, se brami,

Che fra l'ombra là giù trovi riposo,

Vendica la mia morte, e vivi, o Sposo.

Si getta nel fiume.

S C E N A VIII.

Radamisto, e poi Tigrane con Soldati.

Rad. **A** Himè! fermati. o Dio!

Correndo al fiume ove si è gettata Zen.

Ho perduto il mio bene,

Perdasi ancor la vita.

Prende la spada che stà in terra; rivol-

gendosi a Soldati.

Ma pria ch'io cada estinto,

Parte del vostro sangue offrafi, iniqui,

A quell'ombra adorata

B 6

Fig.

Tigr. Codardi, addietro. Onde imparaste mai
Tanti assalire un solo?

Tutti si ritirano al cenno di Tigr.

Rad. Generoso nimico, atto sì grande
Ha di me la vittoria. A te mi rendo,
Non per desio di conservar la vita,
Ma perchè non vorrei
Metter la tua in periglio, e farmi ingrato.

Tigr. Il tuo valore, il tuo dolore, e quanto
In te miro, in te ascolto
Scopre, qual sei.

Rad. Sì, Radamisso io sono,
E te'l paleso, acciò con presta morte
Tu dia fine a' miei mali.

Tigr. A Tigrane il dicesti; (parmia.
Nè avrai di che lagnarti. Andiam R. Ris-
Al crudel Tiridate un gran delitto;
E pria che trarmi a lui, qui dammi morte.

Tigr. Il darti libertà, non tua salvezza,
Tuo periglio faria.

Su l'orme tue troppo nimici or vanno.
Ma per me Tiridate
Non t'avrà ne' suoi ceppi. A Polissena,
La tua Real Germana,
Penso trarti nascoso.

Rad. Un lampo di sereno
Mi balena fu gli occhi. Il mio sembiante
Noto non è al Tiranno.
Colà potrà fuenarlo.)

Tigr. Che pensi? in me d'inganno,
Puoi forse... *Rad.* Nò, ti sieguo:
Ove il tuo core, anzi il Destin mi guida,
E Radamisso in tua virtù s'affida.

Ombra cara di mia Sposa
Dgh riposa,

El ieta

E lieta aspetta
La vendetta ch'io farò.
E poi tosto ove tu stai,
Mi vedrai
Venirne a volo,
E fedel t'abbraccerò.
Ombra ec.

SCENA IX.

*Fraarte, e Zenobia in abito incomposto
con Soldati.*

Fra. **M**itiga il grave affanno, affrena il
Donna Real.... (pianto,

Zen. Io mitigar l'affanno?
Io raffrenare il pianto,
Perchè son viva? ah che il crudel pensiero
D'essere in man del perfido Tiranno,
E' un tormento, un affanno,
Che mille morti avanza!
Ahi Cieli! ahi Numi! e fia pur vero ancora
Che l'afflitto mio spirito
Alberghi in queste membra?
E fia ver ch'io respiri, e che non possa
Col morir consolarmi? io dunque...

Fra. Il duolo....

Zen. Misera vita! e quanto,
Odio il solo tuo nome.
Dimmi, se mia tu sei, perchè non posso
Far di te ciò che voglio?

Fra. Su via, alma gentile,
Andiam: che le tue membra
Chieggon pronto ristoro.

Zen.

Zen. Sì presto al tuo Signore
Non tardar la novella
Del compito Trionfo.
Andiam : ah! perche o Dio ,
Perchè non mi lasciasti ,
Crudel morir nell'acque, e mi salvasti !

Già che morir non posso ;
Voi crude Furie
Del cieco abisso ,
Accompagnatemi ,
Nel mio dolor .

E meco ognora unite ;
Avanti l'empio ,
Datemi esempio ,
D'ira , e furor !

Già che &c.

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO



ATTO TERZO.

Parte di Giardino Reale con gabinetto
terreno di verdura .

SCENA PRIMA .

Tiridate , e Fraarte da varie parti .

Fraar. S Ignor, la forte al fin propizia arrise
A' tuoi voti, al mio zelo .

Tirid. E che mi rechi ?

Fr. Zenobia è in tuo poter. *Tir.* Caro *Fraarte* !
Felicissimo giorno !

Dove la ritrovasti ?

Fraar. Presso al morir ... *Tirid.* Mà come

Fraar. Colà dove corre

Rapido il fiume . *Tirid.* Ella trà l'onde ?

Lievemente ferita . (*Fraar.* Il braccio

V'accorsi , e la salvai .

Tirid. Cieli ! qual' empio

Cotanto osò ! chi la ferì ? chi a l'acque

Gittolla in seno ? Ei morirà ; nè tutto

Il poter degli Dei

A sal-

A salvarlo varrà dagli odj miei.
Fraar. Per quanto udir potei nel suo dolore,
 Il feritor fu Radamisto. *Tirid.* Iniquo,
 Sacrilego, inumano. (breve
 Ma perchè teco a me non venne? *Fraar.* Un
 Riposo entro la Reggia
 Ne sospese la vista a gli occhi tuoi. (caro!
Tir. à *Soldati* Vêga ella pur. Quàto ti deggio, o
Fr. Servo al dover. *Tir.* Vâne, *Fraarte* e attèdi
 Premio condegno ad un oprar sì fido.
Fraar. Parto, Signor: Tu nō mostrarti ingrato,
 A quel favor con cui t'arride il fato.

Chi soggetti

Tien gli affetti,
 E' più grande, ed è più Re.
 Vincer gli altri è sol tua sorte;
 Vincer te con alma forte,
 E' virtù che regna in te. Chi ec.

SCENA II.

Zenobia con Soldati, e Tiridate.

Zen. Già che a perder la vita
 (Per nō esser trofeo del tuo furore)
 Non fu bastante il ferro,
 Non fu bastante del Arasse il corso:
 Eccomi a te davante; ecco la spoglia
 Del tuo fiero trionfo; ed ecco insieme
 La tua maggior nimica.
Tirid. Zenobia, il mio trionfo,
 Le mie spoglie più care,
 Negli occhi tuoi le ferbi:
 E se fralor ben riguardar saprai,
 Te vincitrice, e me prigion vedrai.

Zen.

Zen. Negli occhi miei piato sol veggio, e tutto.
Tirid. Questo si placherà vedendo al fine,
 Che se perdesti il Regno,
 Pur tuo rimane; e a quello,
 Unito del' Armenia il vasto Impero.
Zen. Oye non è il mio Sposo,
 Non son Reina, e più regnar non posso.
Tirid. Quale sposo rammenti?
 Quel crudel che ha versato il tuo bel san-
 Quel crudel che ha potuto
 Ne l' Arasse mirarti,
 Senza donarti aita?
Zen. Crudeltà non fu mai più generosa
 E Radamisto mai
 Non diè segno maggior de l'amor suo,
 Che in procurar mia morte.
Tirid. Ma in quel punto ei disciolse
 Il marital legame, e la tua fede.
Zen. Questa mai dal mio core
 Non si sciorrà, fin ch'abbia vita, e poi
 Se dopo morte s'ama,
 Non lasserò d'amarlo.
Tirid. Eh che questi bei nomi
 Di Fè, d'Amor, e d'Onestà, non sono
 Altro che nomi vani. Il sol diletto...
Zen. Così parla un Tiranno,
 Così parla un lascivo;
 Ma di Zenobia al core in vano ei parla;
 Che le lusinghe tue, le tue minacce
 Te faranno più ingiusto, e me più forte.
Tirid. Più inasprirla non voglio)
 Il tuo bene, il mio Amore,
 Più maturo consiglio a te daranno.
Z. Indarno... *Tir.* Or più non t'odo. (sdegno.
 Tempo ancor fia... *Zen.* Che crescerà il mio
Tirid.

Tirid. D'offrirti a' piedi, e Tiridate, e'l Regno.

Si che ti renderai,

Quando il mio cor vedrai,

Quanto ti fia fedel.

E forse il nobil dono

D'un sì sublime Trono,

Non ti vorrà crudel.

SCENA IV.

Zenobia.

N Ulla più di speranza

Resta à gli affanni miei.

Ahi Radamisto, ah! Sposo!

La lontananza tua, la tua memoria,

Il non saper tua sorte,

Pena mi reca assai peggior di morte.

Cieli crudeli, e perfidi,

Deh fulminatemi,

Deh laceratemi,

O pur rendetemi,

L'amato bene.

Quest'alma misera

Non può resistere

Fra l'empie furie,

Di tante pene.

SCENA V.

*Tigrane, e Radamisto in abito di semplice
soldato.*

(queste)
Tigr. **N** On v'è chi offervi i nostri passi. In
Spoglie, o Principe amico,

Sarai.

Sarai men conosciuto.

Purchè l'aria gentile, e'l nobil volto

Qual sei non ti discopra.

Rad. Principe generoso,

Quanto cortese sei.

Tigr. Questo vago giardin guida là dove

Di tua cara germana

Son le stanze reali; e ben frà poco

Ella fia che qui vëga. *Rad.* Eccola appunto.

SCENA VI.

Polissena, e detti.

Tigr. **L**ieto annuncio, Reina,
Zenobia ne l'Araffe

Volle morir, pria di vederfi avvinta

Di Tiridate a i lacci, e Radamisto

Salvo, e fuor de' perigli,

Sott'abito mentito

Ecco a te lo presento.

Pol. O caro avviso; io giubilar mi sento;

E a te Prence gentile,

Quanto ti deve il core, io dir non oso.

Tig. In questo oggetto,

Rimira il tuo diletto,

E la mia fede.

addirando Radamisto

Che nel mio core

Il tuo voler, l'onore,

Ognor risiede. *In &c.*

SCE-

ACT T O
SCENA VII.

Radamisto, e Polissena.

Pol. **A** Dorato german, quanto più lieta
Fra le mie braccia io ti terrei ri-
Se il timor de' tuoi ceppi, (stretto,
Non mi tenesse in grave dubbio il core.

Rad. Germana, il piacer nostro
Più perfetto sarà, se il mio disegno
Secondar tu vorrai. Medito un'atto,
La cui memoria eternamente sia
Sempre chiara nel mondo: Io te ne priego,
Che la tua gran pietade, il tuo coraggio,
Mi porga aita; e ciò per quell'amore,
Che a la Patria tu dei,

Al Padre, a la mia vita, a l'onor tuo.
Pol. Non v'è sì grande, e perigliosa impresa,
Ch'io di tentar paventi,
Allor che della Patria,
D'un Padre, d'un Fratello
Trattar si deve; incerta
Più non tenermi. Parla.

Rad. Altro non vo, che tu mi guidi occulto
Ove giace il Tiranno.

Pol. O stelle! *Rad.* E se non salvo
Tutti noi da quel mostro,
Tutta l'ira del Ciel sul crin mi piova.

Pol. Qual domanda è mai questa?
In sol penfarlo inorridisco; e sento
Ogni spirto vital fuggir dal sangue

Rad. Di che hai timor? di che riguardo? ah forse
For-

Forse temi per lui, per me non temi?

Pol. Per te vedrai morir mi,
Quando insulti il mio Sposo a la tua vita.
Ma se tu porti offesa a i giorni sui,
Voglio ancora spirar, morir per lui.

Rad. Morir per un Tiranno;
Per chi offende egualmente,
La Natura, e l'Amore?
Per chi tien Farasma in fra catene?
Per chi insulta il mio onore?
Per chi vuol la mia morte?
Temer per lui? tu amare
Un barbaro? un infame?

Pol. Amarlo sì, poichè son Moglie. *Rad.* Eh cada
Vittima a l'ire nostre

L'anima scellerata. *Pol.* Onor me'l vieta.

Rad. Qual rifiuto? *Pol.* Qual legge!

Rad. Legge ch'è generosa.

Pol. Ma che mi rende poi
Sacrilega, ed iniqua.

Così vuol la mia fede,
Così la gloria mia da me richiede.

Rad. Siegui dunque cotesta
Fede sleal, gloria perversa: io vado,
Anche senza il tuo braccio,
I tuoi torti, i miei mali
A vendicar. Tu resta,
Es'ancor non ti basta,
Negato avermi il tuo soccorso; vanne
Inumana Sorella,
Spietatissima Figlia,
Vanne, corri al tuo Sposo,
Rivela al tuo Tiranno,
Che Radamisto è qui; digli che ascoso
Porto nel seno il ferro,

Che

Che cerco di svenarlo, e disseccarmi
 Ne l'indegno suo sangue.
 Vattene, corri; e sia
 Questa la tua pietà, la morte mia.
 Vanne, e fa, ch'io cada e sangue,
 Per salvar quell'empio sangue,
 Che dà vita a un traditor.
 Rendi pago il genio indegno;
 Fida serua, e vita, e Regno,
 Al crudel tuo parricida,
 Al mio barbaro uccisor.

S C E N A V I I I.

Polissena sola.

TRa il German, tra lo Sposo
 Che risolver degg'io? Mi fa crudele
 Tutta la mia pietade. Ah giusti Numi,
 Soccorrete mi voi, reggete il core,
 Rischiarate la mente. *sta pensosa alquanto*
 Si: oprerò quel che deggio, e'l mio consiglio,
 Sarà quello salvar, ch'è più in periglio.
 A lo Sposo io farò fida;
 Al Fratel sarò pietosa.
 Farò pria che il duol m'uccida,
 Che quest'alma
 Lasci d'esser generosa. *A lo ec.*

Fine dell' Atto Terzo.

AT.



A T T O

QUARTO.

Sala Reale.

S C E N A P R I M A.

Tiridate, e Zenobia.

(pace)
Tir. Due seggi, o là. *Zen.* Lascia, ch'io viva in
Tir. Crudel, rendimi quella,
 Che mi togliesti. *Zen.* Al mio
 Radamisto fedel lascia ch'io viva.
Si portano le sedie.
Tir. Fedel! chi più di me? Sediam qui, o cara.
Mentre vanno per sedersi sopraggiunge Tig.

S C E N A I I.

*Tigrane con seguito, e vesti di Radamisto
 portate da un soldato, e sud.*

Tig. **I**N seguitar di Radamisto i passi, (Préce,
 L'opra al fin non fu vana. *Tir.* E quale, o
 Di

Di lui rechi novella?

Zen. Quale a la Sposa sua Nunzio tu rechi?

Tig. Duolmi, o Donna Real, di nuovi mali
Esserti rio Messaggio.

Zen. Parla. o Dio tutto temo.

Tir. Che? Radamisto è morto?

Zen. E morto il caro Sposo?

Tig. Queste reali spoglie
Meglio a voi faran noto il suo destino.

Zen. Che miro! Il manto è questo: (Sposo!

Quello è il Cimir: Questa è la Spada: ah!

Tir. Ove le ritrovasti?

Tig. Non lungi! ove l'Arasse

Bagna al Colle vicino il piede alpestre.

Zen. Mi mēca il cor. *Tig.* Da lui, che l'egro spir-
Moribondo esalava, un fido servo (to

L'ultime raccogliea voci dolenti.

Là giunsi; ma d'udirle (pieno

Non giunsi a tempo. Egli spirò. *Tir.* Me ap-
Vincitor fortunato!

Tig. Quel servo allor, ver me rivolto il passo,

Se in te regna, mi disse, alma gentile,

Fa, che ben tosto a Tiridate io vada;

Ch'ivi parli a Zenobia, e che le sponga,

Del mio estinto Signor gli ultimi cenni.

Zen. Sì, sì, venga, e finisca

D'uccidermi. Anche troppo

Già vissi, e vivo ancora.

Zen. *si abbandona sopra una seggia, e si pone
il fazzoletto agli occhi.*

Tir. Qui venga il servo. A te si dee, Tigrane,

L'onor di mia vittoria, e'l mio piacere.

Tig. Chi serve a l'amistà, serve al dovere.

Il Ciel ti vuol contento,

Ti vuol contento Amor.

Giu-

Giubili il Regio petto,
E pien d'un bel diletto
Estingua ogni furor. Il Ciel, ec.

SCENA III.

*Radamisto in abito di Servo, Zenobia,
e Tiridate.*

Rad. A L'innocēte frode arrida il Cielo)

Tirid. A Sei tu di Radamisto (grande
Messaggio, e servo? *Rad.* Il meno io sono, o
Regnator de l'Armenia Z.O Dei, qual voce
Dal mio dolor mi scuote!)

Rad. Lungo tempo la gloria,

Di palesar mia fede, ebbi al mio Prence.

Or benche estinto ei sia,

Vivo ancor col suo cor, spiro il suo spirito;
E'l miglior de' miei voti è'l suo riposo.

Tir. Servo fedel.) *Z.* Sì, ch'egli è desso: o sposo.)

R. Ciò che morendo il mio Signor m'impose,
D' esporre a la dolente

Donna Real, non mi si vieti, o Sire.

Tirid. Pria di: dove il trovasti; come intese,
Che Zenobia era salva!

Rad. A piè del colle,

Dove corre l'Arasse,

Lo ritrovai, che da più piaghe il sangue

Ei versava, e la vita. Allor gli esposi,

Che dal ferro, e da l'acque,

La sua sposa vivea,

In man di Tiridate; & io lo seppi

Da un Pastor che non lunge...

Tirid. Il tutto intesi. Il meno,

C

Vedi

Vedila, e la consola.

Zen. Qui secondar conviene

Il ben'ordito inganno,

E far cheno'l tradisca il mio contento.)

Tir. Parla a la bella, io qui t'osservo, e sento.

Si ritira come in disparte.

Rad. Eccoti, illustre Donna,

Il cor di Radamisto.

Egli al tuo piè si prostra,

E per bocca d'Ismen così ti dice.

S'inginocchia.

Cara, adorata Sposa,

Se questa man vibrò crudele il ferro

Contro il casto tuo sen: Se questo spirto

Fede non ebbe, e ardire,

Di seguirti ne l'acque, e morir teco,

Perdonami, ten priego; A me perdona

Per l'amor tuo, per la tua fè pudica,

E per questa ch'io stringo, e bacio umile,

Candida destra.

Zen. Al suo fedele Ismeno

Radamisto così...

Rad. Così dicea piangendo, e venia meno.

Tir. A bastanza parlatti. *l'interrompe.*

Zen. Lascia ch'ei segua. Forse

Tutto non disse ancora. *Rad.* Ancor mi resta

Che dir per lui. *Ze.* Sorgi, o mio fido, e parla.

Or che lo Sposo è morto, *a Tir.*

Signor solo in Ismeno ho il mio conforto.

Rad. Con quel poco di vita,

Che potea dargli Amor, seguia dicendo.

Se ben schiava tu sei

In man del mio più fiero, empio nemico,

Serbami l'amor tuo, la pura fede.

Odia, sprezza un Tiranno,

Mio

Mio perverso Uccisore.

E . . .

Tir. Ferma. Troppo audace

Il tuo labro s'avanza.

Rad. Ciò detto egli spirò. *Zen.* Spirò lo Sposo?

Non posso, oimè, più raffrenare il pianto.

Appoggiandosi di nuovo finge di piangere.

Tir. E la sua morte ha di placarmi il vanto.)

a Tir.) Empio perverso cor,

a Rad.) Caro, fedele Ismen,

a Tir.) Saziati al mio dolor,

a Rad.) Mira se al morto ben,

So conservar la fè.

a Tir.) Nulla da me sperar,

a Rad.) Vedrai per l'Idol mio,

a Tir.) Lasciami lagrimar,

a Rad.) D'amore il bel desio,

Solo serbarfi in me.

Rad. Ascolta Ismen: se l'oprar tuo sì fido,

Tal fia per Tiridate,

Qual fu per Radamisto, o te felice!

Rad. Dopo di Radamisto,

Non avrò nel mio cor che Tiridate.

Tir. Dunque ecco il tempo, in cui

Tu ne dia'l primo saggio. Amo Zenobia:

Odio ne ottengo, e sprezzo. A te fia lieve

Con libero parlar renderla vinta.

Rad. Signor là piaga è tinta

Di sangue ancor. Lascia, che il tēpo almeno

La raddolcisca alquanto.

Tir. Eh vanne, e la consola

Col ricco don di due sublimi Regni.

Rad. Sieguasi l'arte) or tutta

Impiego al cenno tuo la voce, e l'anima.

Tir. Se tanto fai, ti chiamerai felice.

G 2 *Rad.*

Rad. Reina, a che t'affliggi?

Radamisto morì; pianger gli estinti

Rivolto a Zenobia.

Non è che dolor vano, inutil pianto, (go.
Z. Ma dovuto al mio Amor. *R.* Fingi, ch'io fin-
Tirid. Che disse mai! *Rad.* Aspetta. (à *Tir.*

Nò anche è dato il primo assalto al core.

Tu piangi, illustre Donna, (rivolto à *Zen.*

Per l'estinto amor tuo. Mira, alza gli occhi.

Possibile, ch' oggetto

Degno di te, qui tu non vegga ancora!

Anche qui v'è chi t'ama, e chi t'adora.

Zen. Radamisto sol veggo. (piede

Rad. V'è chi t'offre il suo cor; chi t'offre al

Egrandezze, e corone.

Zen. Da uno sposo l'accetto.

Tirid. Dille, che *Tiridate* è il Donatore.)

Rad. *Tiridate*. . . *Zen.* Non esca

Da le labra d' *Ismeno*

Il nome d'un Tiranno,

Che per farmene orror. *R.* Siegui l'inganno)

Tirid. Quell'anima superba,

Non anche il dono e'l donatore accetta?

Di: che rispose? *Rad.* Aspetta.

Zen. Rispondo che sei vile. (ad *Ismeno*

Se tu puoi configiarmi

Ad altro amor, che a quel di Radamisto.

Rispondo, che un iniquo (à *Tiridate*

Tu sei, dentro il cui petto

Arder può per *Zenobia* impuro foco.

Tirid. Iniquo, chi sovra

Ti dichiara del Mondo, e sua Regina?

Zen. Regina è *Polissena*.

Tirid. Impuro, chi gli affetti

E del core, e de l'alma a te consacra?

Zen.

Zen. *Polissena* è Conforte.

Tir. Intendo; addio. Ciò che per te far possa

L'amor di *Tiridate*, oggi vedrai;

E me forse un' iniquo,

Un' impuro Amator più non dirai.

Spero placarvi,

Spero bacciarvi,

Occhi sdegnosi,

Labra adorate.

Se più d'iniquo

M'accuserete.

Empie farete,

Sarete ingrate.

Spero ec.

SCENA IV.

Zenobia, e Radamisto.

Zen. O' Di per me felice!

Quando mai più credea di rimirarti.

Rad. Luce adorata! e quale,

Quale è il mio grã cõteto in rivederti. (go.

Z. Creder nol posso, e pur t'abbraccio, e strin-

R. Parmi anche un sogno; e pur sei viva, e mia.

Z. Ma in queste spoglie, qual pësier racchiudi?

Rad. Quel d'esser tuo compagno, e tua di fesa.

Zen. Temo per te: temo, che alcun nemico,

Qualche stranier, qualche maligna sorte,

O Dio; ti scopra, e vittima ti renda

Del furor del Tiranno.

Ra. Mai nò vien memo all'innocenza il Cielo.

Zen. Sperar dunque conviene, e in onta al no-

Fato perverso, e rio,

Godi tu del mio amplesso. *R.* E tu del mio.

Rad. Il vedermi a te vicino,
Cara Sposa, è un gran diletto.
Zen. Il vedermi a te vicino,
Turba, o Sposo, il mio diletto.
Rad. Se son teco, il mio destino
Va cambiando il fiero aspetto.
Zen. Nel tuo rischio il mio destino
Più crudele ha il fiero aspetto.

SCENA V.

Zenobia sola.

Si mioben, sì mia vita,
Mio Conforte adorato;
Sempre più chiaro, e bello
Splenderà l'amor mio:
E quel sì caro ardore,
Che in mezzo al cor così soave io sento,
Nemen col mio morir giamai sia spento.
Più che nel Cielo il Sole,
Risplende nel mio petto
Costanza, amore, e fè.
E quanto più la forte
Mostra crudele aspetto,
Più stabile è il mio piè.
Più ec.

SCE.

SCENA VI.

Cortile interno del Palazzo Reale.

Polissena, e Fraarte.

Pol. **S**i che il cor me'l dicea. Sò morta o Dio;
Gia Zenobia è in poter di Tiridate.

Fraar. Reina, assai mi duole,
Esserti apportator d'inausti avvisi:
Io ti chiamo Reina,
Ma non vuol Tiridate,
Che tal più sii. Rinunzia a le tue nozze;
Il ripudio t'intima, e ti comanda,
Che da la Reggia, anzi che il dì tramonti,
Frettolosa tu parta; Il sol conforto
Che pur ti reca, è'l far che Farafmane
Libero venga, e al duro
Efiglio t'accompagni.

Pol. Io dal mio Sposo abbandonata? Io dunque
Vilipesa così? Misero oggetto
Io di sì vil ripudio?
„ Ad un colpo sì rio forza è che ceda
„ Tutta la mia virtù: Perfido Sposo,
Ingrato Tiridate,
Questo premio mi rendi?
A me un ripudio? a me un efiglio? o Dio,
Cieli, Fraarte! non mi giova adunque,
Il mio sangue, il mio amor, la mia innocèza?
Ripudio indegno, barbara sentenza!

C 4 SCE.

S C E N A V I I

Tigrane, Polissena, e Fraarte

Tigr. **A** Tua difesa impiega. (e credi
Il braccio mio, tutto il mio sangue;
Che lieto il verferò per darti aità.

Pol. Prence, mio difensor, dammi soccorso.

Ma avanti di partir mi si conceda,

Parlare a Tiridate anche un momento.

Tigr. E avrai cor di mirar un tuo nimico?

Pol. Chi sà? forse in mirarmi,

Fia che pietà mi renda, o almen m'uccida.

Fra. Quando il destin ne segue, invan si fugge.

Tigr. Oprerò quanto posso,

Per consolarti in parte.

Pol. Ma non oprar ciò ch'oltraggiar la vita

Possa del mio Conforte,

Che tal deggio nominarlo infino a morte.

Il mio sdegnofo,

Barbaro sposo,

Mi può far misera,

Non infedel.

E le ribelle,

Mie fiere stelle,

Me fida scorgono,

E lui crudel.

Il mio ec.

SCE-

S C E N A V I I I

Tigrane, e Fraarte.

Tigr. **S** Tanco di più soffrir Re sì crudele,
E tante alme Reali in tal periglio,

Alzo il pensiero ad una strana impresa,
Ma gloriosa, e giusta,

Fra. Me pure ugual pietade

Muove, ed ugual consiglio;

E se rimedio ritrovar potessi

A tanti mali, io ve'l darei pur lieto.

Tigr. Il Ciel te lo presenta. Io le mie schiere
Moverò; tu l'Armene.

Fra. Con fellonia si può mostrar virtude?

Tigr. Non è disegno mio, che a Tiridate,

O la vita si tolga, o la corona.

Gli si tolga la via d'esser più ingiusto;

Eravveder si faccia il cieco Amante.

Fra. Un fin sì glorioso,

Può far, che sia virtude anche un delitto.

Tigr. Sai che agli estremi mali

Si debbono applicar rimedj estemi.

Fra. Faccia si dunque: a l'opra.

„Per dar pace a più d'un Regno,

„Si può far sì grande impresa,

„Senza offesa de l'onor.

„Non è colpa; non è sdegno,

„Quel che muove il mio valor.

„E ne l'alto mio disegno,

„Per virtù son Traditor.

Per ec.

OTTA

C 5 SCE-

SCENA IX.

Tigrane solo.

SO ben che nel mio Amore
 Infelice farò; ma generoso
 Per Polissena io voglio espor la vita,
 Per recare al suo mal pietosa aita.

Se misero farò,
 Fedel mi mostrerò,
 Ne l'amor mio.

E gloria acquisterà,
 Se ben non goderà,
 Pago il desio.

Se ec.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO



A T T O

QUINTO

Stanza Reale con Gabinetto
 interno.

SCENA PRIMA.

Zenobia, o Radamisto.

Zen. **N**on temer mio caro Sposo,
 Ho con me la mia costanza.
 Sia sol questa il mio riposo,
 E sia ancor la tua speranza.

Non, ec.

Rad. Non temo, Idolo mio, del tuo bel core;
 Temo un'iniquo Amore;
 E' l' mio giusto timor vuol ch' al tuo fianco,
 Indiviso compagno ognor mi stia.

Zen. Se l'empio ti ravvisa,
 Misera me. **Rad.** Chi può scoprirmi, o cara.

Zen. Il mio stesso periglio.

Rad. Morir per tua difesa, è un bel morire.

Zen. Difesa che mi basta è la mia fede.

Salva te stesso, e parti.

C 6 *Rad.*

Rad. Mille volte morrei, pria che lasciarti.
Zen. Meco almen Tiridate.

Non ti vegga sovente.

Rad. Colà m'asconderò. Per mio conforto,
 Soffrirmi testimon di tua costanza.

Zen. O Dio! de l'amor tuo gl'impeti io temo.

Rad. No: sarà cauto anche un'amore estremo.
 Con mio piacer vedrò

L'amor d'un'empio Re,

Dolce mio ben, da te,

Confuso, e vinto.

Ne a rischio mi esporrò,

Che troppo rio dolor

Sarebbe al tuo bel cor,

Vedermi estinto.

Con ec.

Si ritira nel Gabinetto.

SCENA II.

Tiridate conseguito, e Zenobia.

Tir. **O** de la Tracia, o de l'Armenia, e infie-
 Del cor di Tiridate.

Bellissima Regina,

*Un paggio sostiene un bacino d'oro con
 corona, e scettro.*

Polissena è già in bando

Dal Talamo, e dal Soglio. Il suo ripudio

Ti fa Regina, e moglie.

Ecco Scettro. Ecco Trono. Ecco Diadema.

Ecco servi, e vassalli;

E per maggior tuo fasto,

Ecco, o volto amoroso,

Eccoti Tiridate Amante, e Sposo.

Zen.

Zen. Qual Demone, qual furia,
 Cotetto t'ispirò perverso, iniquo,

Scelerato disegno?

Tu ripudiar la fida,

L'innocente Conforte?

E per me ripudiarla? e per la speme

D'ottenere l'amor mio?

Sivil, sì rea, sì misera son'io?

Tirid. Eh placal'ire; e'l guardo

Fissa su le reali,

A te promesse, a te dovute insegne.

Zen. Insegne d'empietà, spoglie d'infamia,
 E v'odio, e vi detesto,

E ree vi spargo al suolo, e vi calpesto.

Tirid. Tanto ardir? *Zen.* Tanto eccesso? (ga.)

Tir. Nò far, che il Re al'Amate in me preval-

Zen. Non veggio in Tiridate,

Ne l'amante, ne'l Re; veggio il tiranno.

Tirid. E'l tiranno trionfi:

Già che le vie d'onore,

Le magnanime offerte, il letto, il trono,

Orgogliosa disprezzi,

Ove Sposa non vuoi, videntene Amica.

Va per offerirla.

Zen. I sommi Dei mi porgeranno aita. *Si allontanano*

Tir. I Re son Dei nel Mondo.

Zen. Avrò il degno mio Sposo, in mia difesa.

Tir. Eh! non odono l'ombre.

Zen. Lasciami traditore. *Tir.* Invan resisti.

Zen. Costa Zenobia? *Tir.* Eh vieni.

Zen. Uccidimi. *Tir.* Non giova.

Zen. Pria... *Tir.* Non è tempo. *Zen.* O Dio!

Sposo, fulmini! Ciel!

SC E-

S C E N A III.

Radamisto con ferro alla mano, Polissena da una parte, e Farasmane dall'altra tutti ad un tempo.

Rad. **T**Eco son'io.
E tu perfido mori.

Se gli avventa con ferro alla mano, ma è trattenuto da Polissena.

Pol. Pria che giunger a lui,
Passar convien per questo petto il ferro.

Far. Perchè, perchè impedire a Radamisto
Così giusta vendetta, indegna figlia? (Sposo.)

Ti. Che s'èto? **Pol.** Ah Padre! ah Radamisto! ah

Far. Che dissi? aimè!)

Tir. Così tradito io sono?

Tu Radamisto sei?

Così mentito il nome in varie spoglie
Al fianco mio da traditor quì stavi?

Rad. Stava da glorioso:

Ma sol per gastigar l'infamie tue;
Solo per vendicar gli oltraggi miei.

Zen. Lo Sposo mio voi proteggete, o Dei.)

Tir. Un' offeso Monarca,

Come fappia punire i tradimenti,
Vedrai con la tua morte,

Rad. A la mia morte

Precederà la tua.

Tir. O là: cada quest'empio, e al piè mi versi
L'anima indegna. Ei mora.

Far. Figlio son teco. **Tir.** Indietro.

Ributtando Farasmane.

O

O mora seco Farasmane ancora.

Alle guardie rivolto.

Rad. Padre che fai? tu il mio periglio accresci,
Zen. Signor, se il pianto mio. **Tir.** Voglio il suo

Chi tentò la mia morte (sangue)
Deve morire, e mora.

Pol. Mio Re, mio Tiridate, ascolta; e vedi
Chi ti bacia la destra; e chi ti priega.

Polissena son'io. Non dirò Sposa,

Poichè tal mi rifiuti:

Quella dirò che a te fu scudo; e quella
Che a te salvò la vita.

Fratel ti chiedo, e Padre; e se vuoi sangue,
Prenditi il sangue mio.

A la mia fede, al mio

Puro Amor non imploro

Altro premio, altro dono.

Loro salva, me uccidi, e ti perdono.

Ti. Donna non più. Ti diedi il Padre, e'l Padre

Ti dono ancor. Questo ti basti, e parti;

E innanzi a me non ritornar più mai.

Pol. Così vuoi? Partirò. Ma in breve attendi,

Di rivedermi armata

De l'ire mie. Ritornerò anche in onta

Del tuo ingiusto comando

Ritornerò. Ma se svenato il Padre,

Se trafitto il Germano

Vedrò al tuo piede; allora in Polissena

Temì la tua nimica; e temì allora...

Tir. Eh va. Ubbidisci: e Radamisto mora.

Pol. Andrò spietato,

Consorte ingrato,

Ma per punirti,

Ritornerò.

Farò pentirti

De

De' torti miei,
Se al mio ritorno,
Di quel ch'or sei
Più scelerato
Ti troverò.

Andrò ec.

SCENA IV.

*Tiridate, Radamisso, Farasmane,
e Zenobia.*

Tir. **F**arasmane la segua.

Far. M'è più caro morir col figlio mio.

Rad. Lasciami morir solo, amato Padre.

Zen. Ma senza me non morirete. A queste:

Vittime sì innocenti

Unisci me, che sono

Rea de lo sdegno tuo, rea del tuo Amore.

Tir. Orsù: vedi bontà. Vedi clemenza.

Perdono a Radamisso,

Pur che tu sia mia Sposa.

Scegliti. Un sol momento

Qui ti lascio al consiglio.

Farasmane sia meco. *Far.* Anima infida.

Tir. A la Reggia maggior voi lo guidate.

Zenobia, o la tua mano;

O'l capo di colui vuol Tiridate.

SCE-

SCENA V.

Zenobia, e Radamisso.

Zen. **D**i Radamisso il capo
Prendici, e'l mio pur prendi,
Spietatissimo mostro. *Rad.* O fida, o cara!

Zen. Ah perdonami, o Sposo,
Se potè ufcir da queste labra il fiero
Decreto di tua morte. Invendicato

Pur non morrai; se non vien meno al core

Nel dolor di tua morte, o vita, o spirto.

Rad. Sì lodo la tua fe. Non ti spaventi,

Pietà di Sposo: esangue;

Il tuo amore a me resti,

Es'abbia quel crudel tutto il mio sangue.

Zen. Mio Sposo, addio. La nostra

Generosa costanza

Tolga all'estremo addio,

Le lagrime, e i sospiri. *Rad.* Addio, Zenobia.

Dividermi da te, più che da quella

Misera vita mi addolora. *Zen.* Addio.

a 2 Ci unirem negli Elisi, Idolo mio.

Zen. Tutta sdegno, tutt'odio, e furore.

Quel Traditore

Sì sì mi vedrà.

Ne placato mai fia questo petto,

Mio diletto,

Se vicino a te sol non farà.

Tutta ec.

SCE-

SCENA VI.

Luogo magnifico con Trono Reale.

Tiridate, e Farasmane.

Tir. **I**N questa Reggia, in questo
Magnifico apparato,
Zenobia farà mia. *Far.* Pompe, e grandezze
Non han poter sul generoso core.

Tir. Mi sprezzerà? di Radamisto il sangue,
Sparso a piè di quel Trono,
Sarà la mia vendetta, e'l suo spavento.

SCENA VII.

Zenobia, e detti.

Zen. **S**Pavento mio? tua infamia,
Tuo rimorso sarà. *Tir.* Così t'abusi
Di mia bon tà? tal riedi?

Zen. Riedo qual fui: nemica a Tiridate,
Contorte a Radamisto.

Tir. E Radamisto mora.

Zen. E morirà seco Zenobia ancora.

SCE.

SCENA VIII.

Radamisto, e detti.

Rad. **M**Orrà Zenobia ancor?

Zen. Che? a la tua morte
Sopraviver potrei?
Stringer potrei destra fumante ancora
Del tuo bel sangue? Tiridate a l'opra.
Zenobia....*Tir.* Viva, e Radamisto mora.

SCENA IX.

Polissena, e sudetti.

Pol. **G**l'ungo anche a tempo) Tiridate...

Tir. E torni.

Femina temeraria? ... *Pol.* Odi qual torna
La temeraria femina, e ne trema.

Stanchi de'tuoi misfatti

Han preso l'armi i tuoi guerrieri. Seco

Son Tigrane, e Fraarte.

Tir. Che? *Pol.* I Cittadini aperte

Han le porte a' soldati.

Tir. O Dei! *Pol.* D'intorno

Tutta cinta è la Reggia, egia s'affretta
(Tremare, alma infedel) la mia vendetta.

Zen. Respiro. *Rad. e Far.* Ah Polissena!

Tir. Ch'io ne tremi? Nel rischio

Sì vil farò? Sì inerme? Amici, amici,

A l'armi sù: sù a la difesa. E dove,

Fuggono via le guardie di Tirid.

Dove

Dove fuggite? Il vostro Re, felloni;
S'abbandona così? Dunque altro scampo.
Non mi riman, che prigionia? che morte?
Ceppi a me? Morte a me? Son Tiridate,
E su quel Trono istesso,
Che mi diede il valor, più che la sorte,
Regnar saprò, saprò morir da forte.

Sorte, Ciel, Vassalli, Amici,
Tutto, tutto mi tradisce;
Ma non manchi il core a me.
Sfida tutti i tuoi nimici,
E mio cor, sii cor da Re.

SCENA ULTIMA.

*Tigrane, Fraarte con Soldati, Popolo,
e suddetti.*

Di dentro. Viva, viva Farasmane.

Fraar. Arrestatevi, o fidi.

Tigr. L'ire frenate, amici; e tu reprimi

Le inutili tue furie,

E attendi il tuo destino, o Tiridate.

Tir. Ah, traditore Amico; empio Vassallo;

Che fate? su venite;

Compilate il vostro eccesso; e col Diadema

Toglietemi la vita.

Via chi primo la gloria

Vuol del suo Re trafitto?

Un sol brando si teme?

Eccolo. Più non abbia, *butta a terra la spada*

Di che, iniqui, temer la vostra rabbia.

Tigr. La mano degli Dei nel tuo castigo,

Ravvisa, o Tiridate;

II

Il Ciel ti vuole esempio

Dei Re troppo superbi, e troppo iniqui.

Noi ne siamo i ministri. *(giato,*

Il Giudice n'è un Re; ma un Re oltrag-

Ed oltraggiato a torto. *(a Farasf.*

Signor, questo è il tuo Trono. Ivi t'affidi

Ivi giudica il Reo. Vendica i mali,

E pubblici, e privati,

Ti dimanda vendetta,

Zenobia, Polissena, Radamisto,

Il tuo Sangue, il tuo Onore, il nostro Zelo,

La Ragion, la Natura, il Mondo, il Cielo.

Farasmane s'affida al Trono.

Farasf. Pur ti veggio al mio piede,

Perfido, ingrato figlio.

Hai per Giudice tuo quel Farasmane, (da

Che ti amò; ch'oltraggiasti. Or pria che ca-

La sentenza fatal, chi a tua difesa

Produrrà le discolpe?

Chi pregherà? Fraarte,

Questo è il tuo Re. F. Tal nò è più. La fede

Dura al suddito in petto,

Quanto dura nel Re virtù, e ragione.

Far. Tigrane, ecco il tuo amico:

Tigr. No: spenta è l'amistade,

Per chi spento ha la fede, e l'innocenza.

Far. Zenobia, ecco il tuo amante. Z. Amor sì

E' il titolo maggior de le sue colpe. (iniquo

Far. Radamisto, il Cognato

T'addito in lui. Rad. Rispetto,

Egli al sangue non ebbe; e non l'esiga.

F. Mora egli dunque? *Tutti.* Ei mora. P. E a Po-

Nò si chiede ragion de' torri suoi? (lissena,

Chi più offesa di me? chi più negletta?

Padre, vo' anch'io vendetta.

An.

Anch'io sì, Tiridate. Io ben rammento
Rivolta a Tiridate.

L'afflitta Patria, il Genitor tradito,
L'oltraggiato Fratello,
L'empio tuo amor; le tue lascivie inique;
Il vil ripudio; il duro esiglio mio;
Tutto rammento, e vo vendetta anch'io.
Re Padre, a te la chiedo;
Ma la chiedo egualmente,
Di te degna, e di me. Prostrata a questo
S'inginocchia avanti il Trono.

Trono Real, lagrime spargo, e prieghi.
Grazia, grazia, o Signor. Rendimi, o Padre,
Lo sposo che mi desti.

„ Non mi toglier la vita,
„ Per punir la sua colpa.
„ Se la sua morte vuoi, vuoi la mia morte.
„ Lui pregato ho per te, figlia pietosa.
„ Or te priego per lui, sposa fedele.
„ Grazia, grazia, o Signor. Fu Tiridate
E' vero, a te crudele, a me sdegnoso:
Ma qualunque egli sia, sempre è mio sposo.
Tir. Se la sua morte vuoi, vuoi la mia morte?)

Ah! questo è troppo. Io cedo;
Polissena m'ha vinto
Veggio ne la tua fede
rivolta a Pol.
La colpa mia. La tua virtù confonde,
E tormenta il mio vizio.
O Dio! non mi amar più. „L'onor te'l vieta.
„ Fammi, fammi morir. Trova una pena,
„ Che agguagli i miei delitti.
Radamisto, Zenobia, Farafmane,
Fate di lei vendetta,
E vendetta di voi.
Sen vostro, e suo nemico:

Re,

Re, Cognato, Conforte,
Datemi per pietà, datemi morte.

Far. No, no: s'iam vendicati,
Dal tuo bel pentimento.

Vien, Figlio mio, tra queste
Farafmane scende dal Trono.

Paterne braccia. *Pol.* E in questo

Seno così amoroso,
E pentito, e fedel vieni, o mio Sposo.

Tir. Che? già s'oblia... *Rad.* Si perda

La crudel rimembranza. *(core.)*

Tir. O clemenza! *Pol.* O piacer! *Zen.* Giubila, o

Tig. Mi consola il dover, se pena amore.

Fraar. Perdona. A noi diè l'armi

Sol la tua gloria; e in noi fu zel la colpa.

Tir. La tua colpa salvommi,

Caro Fraarte; e non fu mai, Tigrane,
Più fedel l'amistade, *[ch'io.]*

Che nel tuo ingano. *Pol.* A te son grata an-

Tig. Nel ben di Polissena io sento il mio.

Coro. E' un dolce diletto,

Goder per amore,

Ma gioja è maggiore,

Goder per virtù.

Virtù è ben verace,

E' stabile pace,

E toglie ogni affetto,

Di vil servitù.

E un ec.

Fine del Drama.

